

Anno LII

Gennaio - Dicembre 1967

BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO



NAPOLI 1967

Jacopo Gherardi da Volterra

Messo papale a Napoli e Vescovo di Aquino



D.) IACOBVS GHERARDIVS EPVS AQVINAS. Busto a sinistra.

R.) Scoglio in mezzo al mare. Nell'esergo, 1557 (incusso).

Bronzo fuso. Diametro mm. 72. Peso gr. 74,5.

Da me posseduta.

Fra le medaglie italiane del Rinascimento, tutte preziose come gemme, merita particolare considerazione questa con il busto di Jacopo Gherardi, vescovo, umanista e negoziatore politico, detto anche « Il Volterrano ».

Fu fusa nel 1557, proprio alla metà del Secolo d'Oro, quando gli

artisti, anche nelle medaglie e nelle monete, s'ispiravano al retaggio dei Greci.

L'incisore, oggi ignoto, con pochi tocchi, rese le vere sembianze del vecchio Vescovo, i cui lineamenti non si erano di gran lunga scostati da quelli dell'età giovanile, come risulta dalla litografia inserita nell'opera « Elogi degli Uomini Illustri Toscani », edita, in quattro volumi, a Lucca, nel 1772 (1).



Essa ha un pregio singolare, sia per la rarità, sia perché induce a studi e ricerche che possono portare in luce avvenimenti sconosciuti o rinverdire memorie di un periodo in cui, mentre rifiorivano le arti e le lettere, imperversavano in Italia fatti d'armi e lotte sanguinose.

Non fu nota agli autori, italiani e stranieri, che dopo il 1763, scrissero su le medaglie commemorative di uomini illustri, perché non faceva parte della celebre raccolta del conte Giammaria Mazzuchelli di Brescia, illustrata in due splendidi volumi (oggi introvabili) da cui attingono tutti gli scrittori di medagliistica (2).

(1) Devo questo ritratto alla cortesia del prof. Renato Galli di Volterra al quale rinnovo qui i miei ringraziamenti.

(2) Museum Mazzuchellianum. Venezia, 1761-1763.

Giova qui ricordare che tale raccolta, già dispersa, fu in gran parte recuperata ed è oggi preziosa dotazione dei Civici Musei di Brescia.

Non è neppure compresa nella monumentale opera « Les Médailleurs Italiens des quinzième et seizième siècles », in cui l'architetto Alfredo Armand elencò tutte le medaglie italiane del Rinascimento, custodite nei musei di Europa e nelle diverse raccolte private, nonché quelle di cui gli era giunta notizia attraverso libri.

Manca anche al supplemento « Not in Armand », nel quale G. F. Hill, conservatore numismatico del museo britannico, elencò altre 372 medaglie italiane, sconosciute all'Armand.

Mai è apparsa nei cataloghi di vendita o in quelli delle più importanti aste, ed oltre all'esemplare qui illustrato, se ne conosce solo un secondo (certamente di fusione posteriore), che il Museo Municipale di Brescia, acquistò verso la fine del secolo scorso e tuttora possiede (3).

Ci sono giunti solo questi due esemplari e ciò spiega la sua assenza in tutte le raccolte regionali, tanto più rimarchevole, se si pensa che il Gherardi partecipò ad avvenimenti che interessarono l'intera Italia, dal Ducato di Milano al Regno di Napoli, con il quale ebbe speciali rapporti in occasione di un avvenimento che levò rumore in Italia e fuori: la punizione dei Baroni che avevano partecipato alla congiura contro Ferdinando d'Aragona.

Il Gherardi, nato a Volterra da una distinta e ricca famiglia, il 25 luglio 1434, ad 11 anni fu mandato a Firenze presso alcuni parenti banchieri, per attendere agli studi in quel cenacolo di artisti e letterati. A 24 anni, era a Roma già sacerdote ed aveva dato prova di se quale elegante latinista.

Nel 1463, fu assunto come segretario particolare dal Cardinale Jacopo Ammannati, nella cui famiglia rimase fino alla di lui morte, avvenuta nel 1479.

Nello stesso anno, Sisto IV lo nominò Segretario Apostolico, importante e lucroso ufficio della Curia Romana, che il successivo pontefice, Innocenzo VIII, gli confermò.

(3) E' evidente la rifusione, perché l'esemplare di Brescia pesa grammi 61,5 ed ha il diametro di millimetri 65. Tale diametro, già riportato dal Rizzini nel suo volume « Illustrazione dei civici Musei di Brescia », edito negli anni 1892-1893, mi è stato di recente confermato dal direttore di quei Musei, dottor Panazza, il quale ha avuto pure la cortesia di comunicarmi il peso esatto, per cui gli esprimo qui i miei ringraziamenti.

Conoscendo questi l'abilità dello scaltro negoziatore, decise di affidargli gl'incarichi più difficili, fra cui la sistemazione dei turbinosi rapporti con il re di Napoli, Ferdinando d'Aragona, e, nel luglio del 1487, lo delegò ad accompagnare a Napoli il nunzio Pietro Menzi, vescovo di Cesena. Aveva il Menzi l'incarico di ottenere la liberazione dei Baroni, già partigiani del Pontefice, che Ferdinando aveva proditoriamente fatto imprigionare, al termine di una festa data in Castelnuovo, in occasione delle nozze di una sua nipote.

Nunzio e Segretario s'incontrarono con il Re a Capua ed il Menzi, senza nessun riguardo per la maestà reale, chiese il rispetto dei patti stabiliti nella pace conclusa l'anno prima e la liberazione dei prigionieri, minacciando, in contrario, la scomunica ed altre vendette.

Il Sovrano, dopo aver risposto poche e secche parole, volse le spalle ai messi e dette ordine di suonare il corno per dar inizio alla caccia (4).

Indignato il Pontefice per tale trattamento, inviò il Gherardi a Lorenzo dei Medici ed a Ludovico il Moro per invitarli ad una lega contro l'Aragonese. Tale missione però non ebbe esito fortunato, perché la opera del Gherardi fu resa vana da un altro diplomatico più astuto, Gioviano Pontano, che riuscì a calmare le ire del Pontefice e ad evitare un nuovo conflitto.

Lorenzo dei Medici, nel 1491, affidò al Volterrano l'educazione del proprio figliuolo Giovanni, il futuro papa Leone X. Dopo questo delicato ed onorifico incarico, durante i pontificati di Alessandro VI e Giulio II, Jacopo preferì ritirarsi a Volterra ove coltivò i suoi studi, in attesa di un compenso adeguato ai servizi resi alla Curia Romana, compenso che poteva consistere solo nella porpora.

La fortuna non lo assistette e la sua aspirazione rimase delusa. In proposito, Ferdinando Ughelli, nella sua opera sui Vescovi d'Italia, commenta: « *fortuna viris invida fortibus non semper aequa praemia dividit* ». Solo molto tardi, quando era già prossimo all'ottantina, fu fatto Vescovo di Segni, dignità, secondo lo stesso Ughelli, impari ai suoi meriti.

Nel 1513, Leone X, ricordandosi del suo antico precettore, lo trasferì da Segni ad Aquino, diocesi più importante, perché sede episco-

(4) CARLO MARIA TALLARIGO. *Giovanni Pontano e i suoi tempi*. Napoli, 1874.

pale fin dal V secolo, posta per di più in una città ritenuta patria di San Tommaso.

Non godette a lungo il modesto favore accordatogli, perché, tre anni dopo, nel settembre del 1516, si spense a Roma.

La vita del Gherardi fu scritta da Persio Benedetto Falconcini, vescovo di Arezzo, e fu pubblicata nella citata opera « Elogi degli Uomini Illustri Toscani ». Una biografia più recente fu premessa da Enrico Carusi all'edizione critica del « Diarium Romanum » la più importante opera del Gherardi, che contiene episodi della vita allegra e fastosa di quei tempi, unitamente al racconto delle sanguinose discordie civili, che si alternavano al lusso ed allo splendore delle feste religiose e profane.

Vita ed opere del Gherardi sono tuttora oggetto di studio e su di esse si possono avere altre notizie, oggi sconosciute, facendo indagini su questa medaglia, specie se si potrà dare risposta sicura ai quesiti che essa pone.

Quale avvenimento ricorda? Perché nel rovescio fu inciso uno scoglio? Chi la ordinò? Perché porta la data 1557, corrispondente al 41° anno dopo la morte del Vescovo ed in pieno periodo di « controriforma »?

Chi si occupa di medagliistica sa quanto è arduo rispondere a certi quesiti, ma sa pure che sorprese e soddisfazioni sono riservate ai pazienti indagatori.

Per un eventuale orientamento nelle ricerche e per le possibili induzioni, riproduco qui il disegno di due medaglie tratte dal « Museum Mazzuchellianum ».



Riguarda la prima lo scrittore di Volterra, contemporaneo del Gherardi, Raffaele Maffei, detto anch'esso « Il Volterrano », vissuto approssimativamente fra il 1452 ed il 1522, la cui vita fu pure scritta dal Falconcini. Fra questo dritto e quello del Gherardi si è tentati di riconoscere la mano dello stesso artista. La seconda celebra Francesco Guicciardini, vissuto fra il 1482 ed il 1540.



Lo scoglio in mezzo alle onde, inciso in entrambi i rovesci, chiaro simbolo della costanza e della fermezza, fa pensare ad un'unica ispirazione. E' anche opportuno indagare se in esso possa riconoscersi l'impresa di una delle numerose Accademie che fiorivano in Italia durante il Rinascimento, le quali, molto spesso, onoravano con omaggi metallici i propri soci o personaggi illustri.

Mi auguro che queste supposizioni possano agevolare le indagini negli archivi e nelle biblioteche della città dove si svolse la vita del Gherardi, ricordando, nel contempo, che il vero spesso ci è più vicino di quel che sembra.

Tommaso Siciliano